

66-1

IL

NUOVO DIO

RACCONTO PEL POPOLO

DI

CORRADO DI BOLLANDEN

TRADOTTO DAL TEDESCO COL PERMESSO DELL' AUTORE

DAL CAV.

LEOPOLDO MARZORATI

» E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente ».
MATT. XXIV, 11.

BOLOGNA

PRESSO IL SANTUARIO DI S. MARIA CORONATA

Borgo S. Giacomo, Num. 3307

1871

—
Proprietà Letteraria del Traduttore
—

TIP. DI CARLO GUIDETTI.

AI LETTORI

In questo primo anniversario della solenne proclamazione del domma dell'Infallibilità del Sommo Pontefice mi accingo a tradurre codesto opuscolo di un autore già da molti anni giustamente celebrato nella sua patria.

L'originale fu tanto bene accolto dal pubblico tedesco, che nel breve spazio di cinque settimane se ne dovettero fare non meno di undici edizioni.

Anche dopo le tante esimie opere pubblicate in Italia intorno alla stessa materia, una breve apologia popolare potrà forse non sembrare disutile, specialmente in un'epoca, nella quale apostati di varii paesi, uniti a parecchi vecchi e-

retici ed increduli, vogliono fare di questo bel paese il teatro di nuovi assalti contro quella sublime dottrina. Se queste poche pagine potessero giovare a premunire contro le insidie della stampa settaria alcuni cattolici meno istruiti, ringrazierei Iddio di aver benedetta la mia meschina opera.

Bologna 18 Luglio 1871.

IL TRADUTTORE.



I.

Una deliberazione de' framassoni

Non molto lungi dalla città di W... sorge una gran casa sul cui tetto guizza ai raggi del sole un globo dorato: essa ha un aspetto gaio e piacevole; posa in mezzo ad ameno e grazioso giardino, ha le finestre alte e fornite di cristalli finissimi; e benchè tutto sembri voler sorridere là dentro e rallegrare, ciò non pertanto regna intorno a quel magnifico edificio un non so che di tetto e di sinistro che sgomenta. Un alto muro racchiude il giardino, ed il cancello di ferro sta sempre chiuso. Mai non vi si ascolta alcuna amica voce d'uomo, e questo abituale silenzio viene soltanto di tempo in tempo interrotto durante la notte da un affaccendarsi misterioso. Carrozze escono dalla città, che soffermandosi dinanzi al cancello lascian discendere figure oscure e sinistre, alle quali apresi pronto il cancello per richiudersi dietro ai loro passi immantinentemente. Non tutti i notturni visitatori giungono in carrozza al luogo solitario; alcuni vi vanno a piedi, ai quali ad un dato segno

e determinata battuta, si dà l'ingresso. Quando poi la porta si è chiusa dietro l'ultimo arrivato, e questo è già scomparso, si scorge un chiaro di luce dalla lunga fila di finestre poste al piano superiore; ma nessun suono penetra attraverso la notte per render conto di ciò che lassù si fa.

Anche questa sera poco prima delle undici ore il cancello si apre ad ogni istante per dar passaggio a persone che picchiano. O soli, od accoppiati accorrono gli ospiti notturni. Il loro passo è sollecito e affrettato, come se si trattasse di un affare importante e di somma premura. Raro è che esca di bocca loro una parola, e silenziose sono quelle figure della notte. Gli uomini misteriosi percorrono con passo sicuro i viali tortuosi e scuri del giardino finchè giungono all'atrio splendidamente illuminato. Essi salgono una scala e scompaiono dietro a varii usci, che trovansi da ambe le parti lungo il corridoio.

Frattanto è stato acceso il lampadario di mille fiammelle che dal soffitto della sala pende al disopra di una lunga tavola coperta di un drappo nero, attorno alla quale stanno seggiole a braccioli, ed a capo di essa un seggiolone più grande e più ricco degli altri. Nel mezzo della tavola posa una cassetta di forma tutta singolare ed ornata di strane figure. Sulla cassetta giace un teschio le cui occhiaie profonde ed i denti bianchissimi

mettono raccapriccio. Sul soffitto della sala è dipinto un sole con raggi d'oro circondato da varie figure simboliche. Anche le pareti sono coperte di pitture rappresentanti cose strane, tra le quali più frequentemente sono ripetuti ordegni da muratore. La cazzuola, il martello, il regolo, il sesto, la squadra, il compasso si vedono ad ogni momento in varie grandezze ed in diversi aggruppamenti. Queste figure poi sono alternate capricciosamente da penne gigantesche, da stocchi incrociati, da libri aperti con caratteri di strane foggie, da un agnello coricato con una croce sul dorso, da alveari popolati d'api, da lune, da sfere terrestri, da figure umane nude sopra un altare con fuoco lampante, e da altri simboli. L'impressione di tutto l'assieme fa rabbrivire. Per quella sala pare che aleggi lo spirito dell'abisso.

Ecco che tre tocchi di campana risuonano attraverso la casa. Parecchie porte che danno nella sala si aprono. Circa quaranta uomini entrano lenti e silenziosi. Senza scambiarsi tra loro una parola nè guardarsi intorno, essi si avvicinano alla gran tavola, fanno un inchino dinanzi alla cassetta del teschio, e siedono. Ciascun di loro porta in mano una cazzuola ed un mazzuolo di legno. Tutti son vestiti nello stesso modo. Una lunga veste bruna copre le loro persone. Sopra alla veste ognuno porta un grembiule di pelle bianca, la cui forma è an-

tiquata. Il grembiule ha un pettorale e pende dal collo mercè una coreggia, ed è fermato con una fibbia lucente intorno ai reni.

Benchè quegli uomini portino tutti il grembiule e gli ordegni da muratore, si conosce però al primo sguardo che non sono veri operai. I loro grembiuli sono tutti netti senza alcuna macchia di calce nè altre tracce di lavoro. Anche le loro mani fine, tenere, ornate d'anelli d'oro non sono le mani di muratori. Alcuni portano gli occhiali quasi per velare lo sguardo acuto. I loro volti non sono abbronziti dalle stagioni, ma pallidi e macilentanti, ovvero paffuti e rubicondi. Qualche volta il grembiule è rialzato da una pancia sporgente; ma i magri sono più frequenti de' grassi, e tutti sono di età matura.

Quegli uomini seggono silenziosi intorno alla cassetta dal teschio. Un'aspettazione ansiosa si legge su tutti i volti, ma nessuna dimanda, nessuna parola vien proferita. Sembra che qui sia severamente vietato il parlare. Simili a statue, essi stanno sulle loro seggiole, e tutta la muta adunanza porta l'impronta di una cupa serietà.

Tutte le seggiole sono occupate ad eccezione del seggiolone primario. Ecco che tutti si alzano. L'ultimo e più elevato in grado è entrato. Ei porta la veste ed il grembiule come gli altri, ma sul petto gli splende una grande stella sospesa ad

un largo nastro; è il segno della sua dignità. L'uomo dalla stella siede dopo di avere ricambiato con un leggiero chinare di testa le rispettose riverenze degli adunati. Tutti gli sguardi pendono ansiosi dalle sue sembianze, dalle sue mosse. Ora egli alza il mazzuolo e batte sulla tavola, ciò che vien imitato da tutti.

« Rispettabili fratelli! » incomincia il presidente. « Benchè io sia venuto in possesso di un ordine di somma importanza soltanto questa sera ad ora tarda, e quindi costretto d'invitarvi senz'indugio a questa fraterna adunanza, vi vedo però qui tutti al completo. Come Gran Maestro non posso dunque tralasciare di lodare anzi tutto il vostro zelo pel lavoro. Questo zelo è nello stesso tempo una garanzia per la vostra indefessa attività nell'importante impresa, alla quale tutti i frammassoni vengono chiamati in questi giorni decisivi. »

Il Gran Maestro trae fuori una carta di sotto al suo grembiule.

« Ascoltate, rispettabili fratelli, i piani ed i lavori ordinati dalla nostra venerabile madre, la Gran Loggia del paese. »

A queste parole tutti si alzano. Il Gran Maestro spiega la carta e legge con solenne lentezza :

« La Gran Loggia dai *tre Soli* manda alla Loggia - figlia dalla *Sfera mondiale* il suo saluto!

« Il Pontefice romano ed i suoi vescovi hanno l'audacia di voler rapire al genere

umano quei dolci benefizii di umanità, di civiltà e di libertà che la nostra alleanza universale ha conquistati in una lotta continua contro le tenebre. Il Papa acciecato da insaziabile ambizione, si è fatto divinizzare perchè tutti gli si sottomettano, ed ogni ente creato sia soggetto alla sua dominazione. A questo delitto di lesa libertà ed umanità debbono opporsi tutte le Loggie, essendo loro dovere di combattere, lavorare, patire, anzi di morire al bisogno per la luce e la verità. Alziamoci dunque a combattere a morte quella Roma infettata e piena di delitti. Tutte le Loggie-figlie, tutte le Officine dell'intero paese hanno da intraprendere il lavoro contro il Papa infallibile, proseguirlo con zelo e compierlo vittoriosamente. Ma affinchè il lavoro comune non manchi di unione nell'operare, nè di sicura riuscita, noi ordiniamo quanto segue:

« 1) Tutta la stampa periodica che serve il nostro Ordine darà principio subito con articoli virulenti contro l'infallibilità papale, e ripeterà sempre le sue declamazioni intorno ai pericoli che questa dottrina riprovevole minaccia alla libera umanità, fintantochè l'idolo papale sarà rovesciato ed infranto.

« 2) Tutti i funzionarii dello Stato che sono framassoni dovranno adoprare in questa lotta l'influenza della loro posizione ufficiale, avvegnachè il giuramento da framassone sta al dissopra di quello presta-

to al governo, avendo esso per obietto le cose più sublimi: la luce e la verità.

« 3) In tutte le città, borgate e villaggi si principierà senz' indugio ad agitare contro l' infallibilità papale. La gran massa del popolo dovrà venir messa in moto contro il Papa e la sua deificazione. I mezzi e le vie per produrre questa eccitazione nel popolo dipenderanno dalla prudenza delle rispettive Loggie-figlie ed Officine, giacchè le circostanze non sono le medesime in tutti i luoghi ed in tutte le provincie. Si deve prender specialmente di mira il clero cattolico, perchè il maggior numero possibile di questa casta influente venga istigata ad osteggiare l' infallibilità del Papa.

« 4) In tutte le città, borgate e villaggi si avranno da raccogliere delle firme contro l' infallibilità papale. Queste firme sono da presentare al Sovrano con indirizzi, ne' quali viene invocata la sua protezione contro cotesta dottrina nuova, pericolosa allo Stato.

« Del rimanente la Gran Loggia nutre la fiducia che le Loggie-figlie e le Officine si adopreranno con prudenza, zelo e vigore contro l' esecrabile ardire del Pontefice romano. Tutte le Loggie faranno lavorare indefessamente i loro *maestri*, *compagni* ed *apprendisti* per rappresentare dinanzi alla pubblica opinione il nuovo domma con colori così ributtanti, che abbia da ricadere nell' abisso tenebroso onde è uscito.

« A nome della Gran Loggia dai *tre Soli* il Gran Maestro Elihu. »

I framassoni avevano ascoltato code-
sta lettura colla più grande attenzione.
Tutti i volti erano infocati, tutti gli sguar-
di lanciavano fiamme, e l'odio contro il
Papa leggevasi in molti occhi. Appena il
Gran Maestro ebbe terminato, tutti i fra-
massoni afferrarono i loro mazzuoli e bat-
terono sulla tavola con tal violenza, che
il teschio posto sulla cassetta principiò a
traballare. Allora il Gran Maestro alzò la
cazzuola. Il rumore cessò.

« Rispettabili fratelli! » disse: « Oggi
stesso vorrei udire i vostri pareri sul
modo col quale la nostra Loggia deve
principiare la lotta nella nostra zona d'ope-
razione. Io permetto perciò la libera espres-
sione delle opinioni. »

Parecchi alzarono contemporaneamente
i loro mazzuoli.

« Il fratello Giona ha la parola; » dis-
se il Gran Maestro.

« Venerabile padre, rispettabili fra-
telli! » principiò Giona. « I quattro punti
ai quali ci obbliga la Gran Loggia, nostra
Venerabile Madre, si hanno innanzi tutto
da eseguire esattamente. Quì il lavoro
non sarà difficile, giacchè nella nostra
città gli oltramontani sono pochi e senza
influenza nè importanza. Per riuscirci ad
un indirizzo contro l'infallibilità del Papa
è appena bisogno di una qualche agita-
zione. Basterà di metterlo semplicemente
in circolazione, dopo che i nostri giornali

vi avranno invitato con alcuni articoli vigorosi. E siccome in ogni borgata vi è un' Officina, basterà anche lì l' influenza de' nostri *compagni* ed *apprendisti* per far prevalere degli indirizzi. — Ma là dove la cosa prende un aspetto più arduo è ne' paesi di campagna, essendochè l'autorità della Chiesa cattolica vi è ancora in pieno vigore. Occorre prudenza ed accortezza. Finanche l'influenza degli impiegati governativi vuole esserci adoprata soltanto nel modo più blando, perchè i contadini insospettiti non vengano a scoprire la realtà della cosa. Secondo il mio parere la lotta deve avere un carattere religioso, come quella che parecchie Loggie sostengono già con buon successo. Nella nostra Venerabile Loggia dalla *Sfera mondiale* vi sono dodici fratelli, i quali sono iscritti nel registro battesimale cattolico. Questi dodici siano altrettanti apostoli atteggiati da *vecchi* cattolici contro l'eresia del Papa. Quei rispettabili fratelli che sono iscritti nei registri battesimali protestanti non possono operare in campagna altrimenti che in modo indiretto e coperto, perchè i contadini non siano indotti a domandarsi: « Che cosa importano mai i nostri affari religiosi ai protestanti? » — Rispettabili fratelli! La mia posizione ufficiale di governatore mi fece conoscere esattamente il paese ed i suoi abitanti, ed è da questa cognizione che proviene il mio consiglio. — Nello stesso tempo mi permetto

d' additare una via che colle popolazioni del contado potrebbe condurre allo scopo. Voi tutti conoscete il ricco e grande villaggio di Hattisheim, il quale è abitato esclusivamente da cattolici attaccati alla loro fede. Se si riesce di far prevalere a Hattisheim un indirizzo contro l' infallibilità del Papa, tutti gli altri villaggi verranno facilmente guadagnati. I rispettabili fratelli Iehu e Sansone godono a Hattisheim una grande influenza. Che essi se ne prevalgano per la grande opera ».

Giona avea cessato di parlare e sedette. Iehu alzò il mazzuolo.

« Il rispettabile fratello Iehu ha la parola, » disse il Gran Maestro.

Iehu, uomo pingue, con barba intera di color rosso, si alzò.

« Venerabile padre, rispettabili fratelli ! » principiò egli. « Lavorare per la luce e la verità contro le tenebre e le menzogne dell' esecrando Papa è per me un piacere assai grande, ancora che non vi fossi obbligato dal mio giuramento. Possedendo io molti beni a Hattisheim ed avendo quindi in dipendenza mia un certo numero di abitanti di quel villaggio, il mio lavoro potrebbe esservi tanto più efficace, in quanto che sono battezzato nella Chiesa cattolica e posso invocare la mia *vecchia* fede cattolica contro l'eresia del Papa. Da qui a tre settimane vi sarà a Hattisheim la festa di Maggio. Andrò colà col fratello Sansone a lavorare; e

perchè io possa meglio motivare il mio procedere, sarebbe ben fatto di mettere immediatamente in circolazione indirizzi qui e ne' villaggi circonvicini, ove non abitano che cattolici liberali ».

In mezzo agli universali segni di approvazione il pingue Iehu ricadde nella sua poltrona, ed allora s' impegnò una lunga e viva discussione, che durò fino ai primi bagliori della mattina.

II.

Come i cattolici di Hattisheim vengono ingannati e raggirati

La cospirazione de' framassoni contro il Papa addivenne presto notoria, perocchè la lotta scoppiò dappertutto. Provvisoriamente questa guerra consisteva soltanto in furibonde ingiurie ed infami calunnie contro il Capo della Chiesa cattolica. Ma siccome in tutte le città ed anzi in molti villaggi vi sono framassoni, e come tutti i *maestri, compagni ed apprendisti* erano stati obbligati a lavorare contro il Papa, si ebbe per ogni dove un gran chiasso. Tutti i giornali de' framassoni, principiando dalla potentissima *Gazzetta universale* d' Augusta fino all' infimo fogliaccio plateale, gridavano la croce contro il Papa.

Tutti i Principi e Potentati erano in pericolo di perdere le loro corone per causa del — Papa.

Tutti gli uomini liberi dovevano diventare schiavi, ogni luce doveva esser cambiata in tenebre a cagione del — Papa.

Ogni scienza ed arte, ogni civiltà e coltura intellettuale aveva da esser distrutta dal — Papa.

I framassoni ed i loro giornali rappresentarono il Papa come un essere talmente terribile e crudele, talmente maligno e depravato, che dal principio del mondo non vi era stata creatura più malvagia e più pericolosa del Capo della Chiesa cattolica.

Dopo che in tal modo ebbero fatto conoscere a tutti il Papa nella sua piena orridezza, e tutte le sue diaboliche intenzioni, i framassoni principiarono ad invitare le popolazioni cattoliche ad opporsi all'eresia del Papa, a contraddirlo pubblicamente, a separarsi da lui. Nelle città circolarono indirizzi, ne' quali cattolici, protestanti ed ebrei colla loro firma supplicavano il Sovrano di voler proibire l'eresia del Papa pericolosa allo Stato e destituire tutti i preti che l'insegnassero.

Gran piacere fece ai framassoni l'apostasia di alcuni sacerdoti cattolici, e specialmente quella del vecchio professore Doellinger di Monaco. Gli è vero che furono in tutti i tempi preti apostati. Giuda Iscariote aveva già venduto il suo Signore e Salvatore. Da Giuda in poi i preti cattolici che hanno apostatato possono contarsi a migliaia, poichè anche i preti sono

uomini, e paradiso ed inferno stanno aperti per essi come per qualunque altro. Ed è appunto dai preti che derivarono per la maggior parte le eresie. Così Martin Lutero, il fondatore della religione protestante, era un prete e frate cattolico apostata. Se dunque ora anche il Doellinger ed alcuni altri preti seguono l'esempio di Giuda Iscariote, di Lutero, e di tanti altri coll'apostasia dalla Chiesa, ciò non è affatto cosa da prenderne maraviglia. Soltanto è da stupire che in tutti i giornali de' framassoni, i quali si contano a migliaia, il vecchio Doellinger venga tutto ad un tratto tanto encomiato per la sua apostasia dalla Chiesa, alla quale era stato fedelmente devoto per ben settant'anni. Questi encomii fanno meravigliare, perchè non si suole lodare un soldato che abbandona la sua bandiera e passa al nemico.

Anche i framassoni della Loggia dalla *Sfera mondiale* avevano assiduamente lavorato colla penna e colla parola, con denari e con minacce, nella stessa guisa che tutti i *rispettabili fratelli, maestri, compagni ed apprendisti* in tutto il Ducato. Essi aveano fatto circolare per la città un indirizzo al Sovrano e raccolto molte firme. Due piccole borgate poste a poca distanza dalla città, ed abitate in gran parte da poveri operai di grandi officine, aveano parimente spediti indirizzi al Sovrano contro il Papa. Ma

il colpo principale, gli affigliati della Loggia dalla *Sfera mondiale* intendevano di portarlo mediante un indirizzo del grande ed agiato Comune cattolico di Hattisheim. Se questo importante villaggio si fosse dichiarato contrario al Papa, allora, secondo l'opinione de' *fratelli* dalla *Sfera mondiale*, tutti i Comuni cattolici dei dintorni ne avrebbero seguito l'esempio.

La festa di Maggio a Hattisheim era venuta. I *fratelli* Jehu e Sansone salirono in un elegante calesse e si condussero già di buon mattino a Hattisheim, ove scesero all'osteria del Cervo. *Fratel* Jehu, il quale è un ricco possidente e nella vita comune chiamasi Gustavo Racker, si trattenne assai affabilmente con alcuni contadini, i quali sedevano al *Cervo* e principiavano a celebrare la festa di Maggio con una buona bottiglia. Egli congratulossi cogli abitanti di Hattisheim del bel tempo che godevano per la festa, il quale avea determinato anche lui a venire in quel giorno in campagna. Mangiato che ebbe e bevuto insieme col *fratello* Sansone, il quale, birrajo di professione, si chiama Paolo Schlecht, si misero ambidue a percorrere i campi. Perciò i contadini credettero che Racker non fosse venuto oggi dalla città per altra ragione, se non per conoscere lo stato de' suoi beni.

Subito dopo i vespri ebbero principio i divertimenti della festa di Maggio. Men-

tre ragazzi e ragazze menavano vivamente le loro danze, gli uomini si radunavano nello spianato erboso vicino al giardino dell'osteria del *Cervo*. Là stavano molte tavole e tutte attorno avevano gli avventori. In mezzo al praticello era una gran tavola tonda, intorno alla quale sedevano il sindaco, l'assessore, ed i membri del consiglio comunale. Tosto comparvero pure i due ricchi signori della città, i quali salutarono i villici con amabilità levandosi il cappello.

« Vi è appunto ancora posto per lor signori, » disse il sindaco. « Mi fa proprio piacere che questi signori abbiano voluto onorare la festa della loro presenza. »

« Ed a me fa un piacere straordinario di trovare gli abitanti di Hattisheim così allegri e gioviali, replicò » Racker. « Ogni volta che vengo in qua a vedere i miei beni, mi piace sempre più questo bello ed opulente villaggio, e più ancora l'assiduità colla quale vi si attende all'agricoltura.

Questa lode suonò assai lusinghiera alle orecchie de' contadini.

« Le sementi promettono magnificamente, » disse Schlecht il birrajo.

« Se Iddio vuole, avremo un buon raccolto, » riprese il sindaco. « La guerra è finita, ora possono venir tempi migliori. »

« Speriamolo! » disse Racker. « Sola-
mente non avesse cominciato il Papa

quel trambusto. Non ne può nascere nulla di buono pel popolo. »

« Intende forse ella la faccenda dell'infallibilità? » chiese l'assessore.

« Appunto — è quella che intendo! » rispose Racker con un profondo sospiro.

« Tutti i giorni leggo nel giornale qualche cosa intorno all'infallibilità, » disse il sindaco. « Io sarei d'avviso che non se ne avesse da far tanto chiasso e che si dovesse lasciar cadere la cosa. »

« Così la pensa Ella nella sua bonarietà, mio caro signor sindaco! » rispose Racker. « Ma se ella conoscesse le terribili conseguenze che porta seco l'infalibilità papale, allora certamente non rimarrebbe indifferente. »

« Sì — sì, Ella ha perfettamente ragione, signor Racker, » gridò Flunk, l'unico contadino del villaggio che fosse infetto d'idee *progressiste*. « Se la nuova dottrina non fosse pericolosa allo Stato, non vi protesterebbero contro tutte le persone assennate. »

« Pericolosa allo Stato? — soltanto questo? » ripeté Racker. « Io vi dico, signori, che è una dottrina sacrilega! Anch'io sono cattolico, e voglio morire nella mia *vecchia* fede cattolica. Ma dichiaro solennemente: — tutto il mondo non mi determinerà ad adorare questo nuovo Dio. »

« Un nuovo Dio? » sciamarono i consiglieri comunali sbalorditi.

« Sì — un nuovo Dio! » ripigliò tranquillamente *fratel Jehu*.

« Ella intende scherzare, signor Racker, con quel suo nuovo Dio, » disse il sindaco.

« Scherzare? In una cosa tanto seria lo scherzo non sarebbe al suo posto, » assicurò gravemente il pingue framassonne. « Io lo ripeto: — mi farò piuttosto tagliare la testa che adorare il nuovo Dio, come il Papa lo esige da tutti i cattolici. »

« Quando, — dove il Papa avrebbe egli chiesto ciò? » sclearono parecchie voci.

« Ah, — signori miei, mi maraviglio assai di questa vostra domanda! » rispose Racker. « In che modo vivete dunque voi altri buona gente di Hattisheim? Non sapete voi che cosa accade nel mondo? Non sapete nulla del nuovo domma che il Papa è infallibile? »

« Sicuramente, — non v'è dubbio! Ma perciò il Papa non è ancora un nuovo Dio, » replicò il sindaco.

Racker sorrise lasciando uscire dalla bocca il fumo del suo zigaro.

« Mi rincresce proprio di doverla contraddire, mio caro signor sindaco! » riprese con un fare affettuoso. « Naturalmente il Papa non dice schietto: Io sono il nuovo Dio, — io sono la quarta persona della Divinità! Ma il Papa dice: Io sono infallibile! Ed appunto con ciò egli vien fatto Dio. »

I villici scuotevano il capo e guardavano con sorpresa il possidente.

« Signor Racker, » pregò Flunk, « vorrebbe ella avere la compiacenza di spiegarci meglio la cosa? »

« Col più gran piacere, signori miei! » rispose *fratel* Jehu mirando con compiacenza il fitto cerchio di uomini che si formava intorno alla tavola dacchè l'infallibilità papale era diventata l'oggetto di vivace discussione. « Diceva dunque, e meco lo dicono tutti gli uomini che ragionano: l'infallibilità fa naturalmente del Papa un nuovo Dio, una quarta persona nella Divinità. Mi spiegherò meglio. Voi tutti conoscete il proverbio: L'errare è cosa umana! Ogni uomo può errare e cadere in inganno, appunto perchè è uomo. Iddio solo non può sbagliare nè ingannarsi, egli è infallibile, perchè Dio. Ora se abbiamo da credere che il Papa sia infallibile, è manifesto che con ciò si attribuisce al Papa una prerogativa divina. Dunque il Papa è divino, egli è un nuovo Dio! Questo l'intende ogni sano intelletto. Perciò io ho detto che in quanto a me protesto, insieme con tutti gli uomini che ragionano, contro questo nuovo Dio. Io non sono già un pagano per adorare un idolo. »

I villici stavano attoniti. La cosa pareva così chiara, così evidente, che qualunque obbiezione sembrava superflua. La fede ed il sentimento di giustizia di que-

gli uomini sinceramente religiosi erano profondamente offesi dal nuovo Dio.

« Questo è un malaugurato affare! » disse l'assessore grattandosi l'orecchio.
« Certo — se il Papa è infallibile, allora non è più uomo. »

« Ella ha proprio ragione, — il Papa vien fatto Dio! » esclamò Flunk istizzito.
« Ora capisco perchè da per tutto si è fatto tanto chiasso contro il Papa infallibile. »

« Considerate inoltre, signori miei! » proseguì Iehu. « Se il Papa è infallibile, egli può fare dommi nuovi a suo piacere, ed i cattolici debbono crederli. Per l'addietro ci è stato insegnato a scuola che Iddio solo può rivelare verità religiose. Noi credevamo che Iddio solo fosse la fonte donde scaturisce ogni religione. Adesso la cosa è diversa. Anche il Papa infallibile può rivelare. Se il Papa scrive ogni anno dieci nuovi Vangeli, se egli inventa ogni giorno un nuovo domma — potete voi farvi opposizione? No — nol potete, perchè dovete credere che il Papa sia infallibile. Ciò che il Papa rivela, voi dovete accettarlo umilmente, se no cadete sotto la scomunica. »

« Questa però è grossa! » proruppe il sindaco.

« È proprio idolatria, » esclamò l'assessore.

« No, — è una bestialità indiavolata, — non ne vogliamo! » gridò un altro.

« Anch'io, non ne voglio sapere, — ma debbo contentarmi perciò di venir

maledetto e scomunicato dal S. Padre a Roma, » disse Racker sorridendo.

« L' infallibilità è anche una dottrina pericolosa allo Stato, » assicurò Schlecht il birrajo; perchè se tutti i cattolici debbono credere e fare ciò che comanda il Papa infallibile, essi debbono pure ubbidire quando ordina la ribellione e la rivoluzione contro il governo. I Re debbono scendere dai loro troni quando il Papa lo comanda. Tutti i cattolici debbono dare l' ultimo quattrino se il Papa lo chiede, perchè il mondo intero appartiene al nuovo Dio. Il Papa infallibile è signore ed arbitro di tutto e di tutti. »

« Oibò, — questo il Papa nol può! Non gli è lecito. A ciò egli non è istituito, » gridarono parecchie voci confuse.

« Così pensate voi nel vostro retto sentire, — ma il Papa la pensa altrimenti, » replicò Racker cavandosi dalla saccoccia un giornale. « Questi signori avranno certamente udito parlare del dottissimo prevosto Doellinger di Monaco? »

« Sì — in tutti i giornali si parla di lui, » rispose Flunk.

« Udite ora ciò che scrive quel dotto sacerdote intorno all' infallibilità del Papa, » proseguì Iehu spiegando il foglio. « Il prevosto Doellinger scrive: « Questa autorità del Papa infallibile è illimitata, incalcolabile, può intromettersi da per tutto, punire ognuno, non soffre appello ed è arbitrio assoluto. Essendo egli diventato

infallibile, può fare di qualunque proposizione, dottrina ed esigenza un domma indubitabile ed incontrovertibile. Rimpetto all' infallibilità non vi è più alcun diritto, alcuna libertà. Nè come cristiano, nè come cittadino io posso accettare la dottrina dell' infallibilità. Non come cristiano perchè essa è incompatibile collo spirito del Vangelo e colle precise parole di Cristo e degli Apostoli. Non come cittadino, perchè colla sua pretesa di assoggettare gli Stati ed i Sovrani e l' intero ordine politico all' autorità del Papa pone il germe di un interminabile e funesto dissenso tra Chiesa e Stato, tra clero e laicato. » — Or dunque, » — gridò Racker guardando all' intorno gli uomini muti e sbalorditi, « che cosa ne dite? Vi è da maravigliare se tutti gli uomini di buon senso si alzano contro questo nuovo Dio? Non è egli dovere di ogni Comune cristiano di spedire indirizzi al Sovrano e di pregarlo di proibire questa dottrina pericolosa ed idolatra? »

« Per mille bombe, — vorrei qui subito spezzare quel nuovo Dio coi miei proprii pugni! » gridò Flunk furioso.

« È ciò che vorrebbe ogni uomo ragionevole, » disse Schlecht. « Ma il parlare non basta, bisogna agire. Noi abbiamo già agito e fatto il nostro dovere. Noi abbiamo mandato un indirizzo contro l' infallibilità papale al Sovrano, il quale ha già ricevuto parecchie migliaia di tali

indirizzi. Chi non vuol servire ed ubbidire al nuovo Dio, deve farsi vivo. »

« Compari, — anche noi ci faremo vivi! » esclamò Flunk in tono di chi la pretende. « Oggi stesso faremo un indirizzo. Chi nol sottoscrive è uno schiavo del Papa, — un vero idolatra. »

« Sta bene! Ma chi stenderà l'indirizzo? » chiese il sindaco.

« Questo è un affare assai semplice! » rispose lestamente il framassone Iehu. « Noi abbiamo fatto stampare il nostro indirizzo, perchè ancora altri Comuni l'hanno chiesto e lo chiedono continuamente. Eccone una copia. Non vi è da porvi che il nome Hattisheim, e l'indirizzo è pronto per essere firmato. »

« Qua penna e calamaio! Voglio essere il primo a sottoscrivere! » gridò Flunk. « Abbasso il nuovo Dio! Al diavolo la malvagità di farsi Dio! »

Le medesime disposizioni fermentavano e bollivano nell'intera adunanza. Si stringevano i pugni contro il Papa idolatra e gli occhi s'infiammavano di dispetto verso il delinquente. I *fratelli* Iehu e Sansone rallegravansi del seme sparso.

« Signori, » disse Racker con solenne serietà, « è una cosa che fa grande onore al Comune di Hattisheim di protestare con tutti i cristiani assennati e fedeli alla loro *vecchia* fede cattolica contro l'idolatria papale. Quando si tratta della cosa più sacra, della fede de' padri, non è lecito tacere, a chiunque abbia an-

cora nel petto una scintilla di sentimento religioso. »

Un calamaio venne posto sulla tavola. Racker scrisse la parola « Hattisheim » in capo all'indirizzo, mentre Flunk ardeva del desiderio di potere apporre pel primo il suo nome contro il nuovo Dio.

« Ascoltate, signori! » esclamò Racker leggendo. « Gli umilissimi, ubbidientissimi abitanti del Comune di Hattisheim, spaventati ed angustiati nelle loro coscienze dal nuovo domma intorno all'infalibilità papale, rivolgono alla Vostra Altezza Reale la rispettosissima preghiera, ...»

« Questo tira troppo per le lunghe, — dia pur qui! » interruppe Flunk.

« Perdoni, signor Flunk! » disse Schlecht con affabilità. « Crederei che i signori sindaco ed assessore, quali capi del Comune avessero da firmare i primi. È affare di convenienza. »

« Sia pure! ma subito dopo l'assessore vengo io, » disse Flunk.

La sottoscrizione principiò. Vi fu calca intorno alla tavola. Qua e là si udivano voci gridare pel giardino o pel praticello: « Eh Peppe, — eh Michele, hai già sottoscritto contro il nuovo Dio? Subito vieni a porre il tuo nome sotto l'indirizzo! Il sindaco, l'assessore, tutti i consiglieri hanno già firmato. Ognuno deve firmare. »

Racker scorreva intanto con alcuni contadini che erano in arretrato colla corrisposta d'affitto. I fittaiuoli se n'anda-

vano a raccontare l'accaduto in altre osterie e persuadevano altri a sottoscrivere contro il nuovo Dio. Dopo un'ora l'indirizzo era coperto di firme, e quanto più cresceva il numero di queste, tanto più allegri diventavano i due frammassoni.

Quando tutt' all' improvviso la cosa cambiò d'aspetto.

III.

Quanto possano la prudenza ed il coraggio d'un uomo

Alla volta del praticello dirigevasi a passi lenti e fumando uno squisito zigaro un uomo alto della persona. Sul capo portava un cappello di finissimo castore; sopra al panciotto di seta pendeva una pesante catena d'oro; le sue larghe spalle erano coperte d'un soprabito fatto all'ultima moda. La metà del suo viso era nascosta da una folta barba color castagno; i lineamenti scoperti erano abbronziti dal sole, l'occhio limpido e chiaro, lo sguardo franco e benevolo; quando sollevava il cappello per salutare, scopriva una fronte larga ed aperta. Tutti gli abitanti del villaggio, che l'incontravano, lo salutavano quasi con rispetto, giacchè Fritz Kraft era non solo l'uomo più ricco del villaggio, ma universalmente stimato per la sua lealtà ed anche per la sua modestia, non spingendosi egli mai innanzi quando trattavasi di conseguire

de' posti onorifici a Hattisheim. Tanto più rigoroso era Fritz Kraft verso sé medesimo per ciò che riguardava i doveri della sua condizione. Alla sua attività ogni giorno era troppo breve. Egli non avea mai occhi abbastanza per sorvegliare i suoi numerosi domestici, e come i suoi passi non bastavano a visitare secondo l'ordine tutti i campi che gli appartenevano, egli percorreva ogni giorno la campagna montato sopra un bel cavallo.

Ora, quando Fritz Kraft dirigevasi alla volta del *Cervo* per chiaccherarvi un'oretta coi suoi compaesani, ei non sospettava quale azione importante vi si compiva, perochè egli, che oltre le belle doti intellettuali possedeva una soda istruzione scolastica, avrebbe senza dubbio inteso l'indirizzo in un senso affatto diverso da quello de' villici di Hattisheim.

Appena fu giunto sul praticello, che tutte le teste si voltarono verso di lui. Con qualche sorpresa ei vide Racker e Schlecht occupati intorno alla tavola di mezzo. Quando poi scorse da lontano l'indirizzo aperto, dinanzi al quale stava appunto un contadino nell'atto di firmare, Fritz Kraft fermò i suoi passi.

« Che cosa vi è là giù? » chiese ad un contadino.

« Nol sa, signor Kraft? Vi è un indirizzo contro il nuovo Dio. Tutti i cittadini del Comune si sottoscrivono. La maggior parte vi ha già posta la firma,

— trecentottanta, — ve ne mancheranno dunque ancora circa una settantina. »

« Non capisco quel che mi dite, Gian Gaspero! » rispose Kraft. « Venite un po' in disparte e spiegatemi meglio la cosa. »

Prese quell' uomo sotto il braccio e lo condusse ad una tavola non occupata, presso la quale ambidue si posero a sedere. Gian Gaspero raccontò la faccenda e l'altro prestava l'orecchio con una sorpresa sempre crescente. Ma quando Gian Gaspero venne a ripetere il più fedelmente possibile le spiegazioni date dai due framassoni intorno all'infalibilità papale, il volto di Kraft s'infiammò del cupo ardore dell'ira. Ei si alzò in piedi e gettò uno sguardo verso la tavola rotonda senza profferir accento. Ma i suoi occhi parlavano tanto più chiaro diretti contro Racker e Schlecht come due tizzoni accesi.

« Ah, quei framassoni malvagi e bugiardi! » disse poi a mezza voce.

« Come dice, signor Kraft? » chiese Gian Gaspero.

« Che cosa c'è da fare? » proseguì l'altro senza badare a quella domanda.

Stette anche alcuni momenti sopra pensieri; poi si volse per lasciare il praticello.

« Signor Kraft! — signor Kraft! » gli gridò dietro il sindaco. « Signor Kraft — venga qua! Anche Ella deve apporre il suo nome contro il nuovo Dio! »

« Torno subito! » rispose Kraft e sparì.

« Trecentottantacinque nomi vi sono già, » disse Flunk. « Quanti cittadini abbiamo proprio nel Comune, signor sindaco? »

« Quattrocentosettantatrè. Gli altri verranno tuttavia. Il nostro Comune deve stare come un uomo solo contro il nuovo Dio. Che fortuna è mai stata quella, che questi signori siano venuti! Non avremmo saputo niente di ciò che significa proprio l'infallibilità. »

« E noi siamo oltremodo felici, » assicurò Racker, « di aver reso un servizio amichevole a questo rispettabile Comune. »

« Ah, — ecco Fritz Kraft, » disse Flunk. « Guardate come allunga il passo! Ei non vede il momento di porre il suo nome sotto all'indirizzo. »

L'uomo più ricco e più ragguardevole del villaggio si accostò alla tavola rotonda salutando la compagnia. I due signori della città fecero profondi inchini e gli dissero parole lusinghiere, ma Kraft rimase serio e riservato.

« Ebbene, signor Kraft, non vuol sottoscrivere? » chiese l'assessore.

« Sottoscrivere? Che cosa? »

« L'indirizzo contro il nuovo Dio. »

« Chi è questo nuovo Dio? » chiese Kraft.

« È il Papa! » gridarono parecchie voci allo stesso tempo.

« Sì — questi signori ci hanno illuminato intorno a ciò che si asconde sotto all'infallibilità papale, » disse il sindaco. « Il Papa vien fatto Dio, perchè non può giammai errare nè sbagliare. Ciò che egli dice è un Vangelo. »

« E tutti i cattolici hanno da credere ciò che egli insegna, proprio come se Iddio stesso l'avesse rivelato, » gridò un altro.

« Il Papa infallibile può inventar dommi quanti ne vuole, » asserì Flunk. « Se ai dieci Comandamenti di Dio gli piace di aggiungerne altri dieci, noi dobbiamo osservare i Comandamenti del Papa nello stesso modo che quelli di Dio. Questa è un'infamia! »

« Se il Papa chiede tutte le nostre sostanze, noi dobbiamo dargliele, » sclamò l'assessore sdegnato; « essendochè tutto appartiene al nuovo Dio, e tutti debbono essergli soggetti. Anche i Re ed i Sovrani debbono ballare secondo la musica del Papa. E se il nuovo Dio comanda di tagliar il collo a tutti i luterani ed ebrei, — bisogna che la cosa si faccia. Perciò l'infallibilità è una dottrina sacrilega e diabolica. No, — una simile dottrina infernale, che porta la discordia ed il malanno, la schiavitù e la miseria, non deve mai venire introdotta fra noi. Abbiamo dunque fatto un indirizzo al Sovrano. »

Mentre i villici riferivano le cose le più terribili intorno all'infallibilità, Kraft

prese l'indirizzo dalla tavola, e gittato un fuggitivo sguardo sopra le numerose firme, lesse i punti che si chiedevano al Sovrano.

« Sì — compaesani, » principiò egli poi, « se l'infallibilità del Papa è realmente una mostruosità così orrenda, come voi dite, allora noi dobbiamo contrapporle non solo i nostri nomi, ma ancora i nostri beni ed il nostro sangue. — Ma chi vi ha istruiti in tal modo intorno all'infalibilità del Papa ? »

« Questi signori! » rispose una voce.

Kraft vibrò coi suoi limpidi occhi uno sguardo così quieto e fermo contro Racker e Schlecht, che questi non poterono sostenerlo e si turbarono.

Con sorpresa di tutti gli astanti Kraft ripiegò l'indirizzo e se lo pose nella tasca da petto. E crebbe anche maggiormente la meraviglia quando egli salì sopra una sedia e da questa sulla tavola. Poi battè delle mani e gridò ad alta voce :

« Uomini di Hattisheim, — venite qua ! venite tutti qua ! »

« Che diavolo ha mai quel Fritz ? » disse il sindaco al suo vicino. « Questo uomo non sarà diventato pazzo ? »

Da ogni parte accorrevano gli abitanti del villaggio. Tutti quelli che avevano già firmato, ed altri che volevano ancor firmare stavano in cerchio intorno alla tavola e guardavano con sorpresa

verso Kraft, il quale rimase immobile come una statua finchè l'ultimo fu arrivato.

« Miei cari compaesani! » principiò Kraft. « Ammesso il caso che voi, che veggo qui intorno, foste stati indegnamente tratti in inganno, e raggirati, anzi derubati a vostra insaputa; e che solo io fossi consapevole dell'inganno e del latrocinio, che cosa desiderereste voi da me? Che cosa dovrei fare io? Potrei io tacere? Dovrei io altresì lasciarvi ingannare e derubare? Ovvero non sarebbe egli mio dovere di scoprirvi l'inganno? — Rispondetemi! »

« Naturalmente, voi dovrete scoprir l'inganno, » rispose l'assessore; « poichè il mantengolo vale quanto il ladro. »

« Giustissimo, — tale è anche il parere mio, » continuò Kraft. « E perciò voglio mostrarvi come siete stati ingannati e derubati. — Il latrocinio commesso a vostro danno è assai grande, giacchè non si tratta di denaro nè di altri beni temporali, ma di ciò che vi è di più sublime, delle vostre convinzioni religiose. Voi mi guardate attoniti! Ve lo proverò subito. Noi tutti sappiamo dal catechismo che ogni cattolico è obbligato a credere ciò che insegna la Chiesa. Ora il Magistero della nostra Chiesa ha dichiarato nell'ultimo Concilio che il Papa è infallibile allora quando, quale Maestro supremo, emette una decisione intorno a dottrine di fede o di morale. Nello stesso tempo il Concilio ha dichiarato che chiun-

que non accetta questa dottrina cattolica è escluso dalla comunione della Chiesa. Se dunque voi dirigete un indirizzo contro l'infallibilità del Papa e vi protestate contrarii, per ciò stesso sono esclusi dalla Chiesa tutti coloro che firmarono l'indirizzo. Dunque voi siete stati derubati della vostra fede da questi signori, che vi hanno indotti a firmar l'indirizzo. »

I villici tutt' all' intorno fecero il viso lungo. I framassoni mormorarono sotto voce imprecazioni contro Kraft.

« Noi non abbiamo già protestato contro la Chiesa; abbiamo protestato soltanto contro il nuovo Dio, » sostenne Flunk.

« Sì — quella è proprio l'infamia commessa contro di voi! » ripigliò Kraft colpendo i framassoni d'uno sguardo dispreggiante. « Vi hanno rappresentata la dottrina sull'infallibilità papale come una assurdità, una bestemmia, un mostro orrendo. Il Papa non è affatto un nuovo Dio. Il Papa è un uomo debole e peccatore come noi tutti, — questa è anche oggi la dottrina della Chiesa cattolica, come lo è sempre stata. In oltre è ancora oggi dottrina della Chiesa cattolica, che il Papa può errare e sbagliare come qualunque altro uomo, — che noi non siamo nullamente obbligati di ammettere per vero tutto ciò che il Papa dice o scrive. È cosa ridicola ed assurda il pretendere che il Papa possa inventare le nuove dottrine di fede, rivelare le verità religiose come Iddio. Appunto l'opposto

è vero, essendochè secondo la dottrina della Chiesa cattolica il Papa nè può nè deve mutare cosa alcuna riguardo ai dommi rivelati. Anzi egli è obbligato, nella sua qualità di Capo supremo della Chiesa, d'invigilare perchè le dottrine di Cristo siano conservate pure ed integre. Il Papa non deve aggiungervi nè togliervi una sillaba. — Ora io vi chiedo, compaesani: — è quegli un nuovo Dio, chi pecca ed è debole come qualunque altro uomo? Il Papa può egli essere un nuovo Dio, mentre erra e s'inganna come chiunque di noi? Come mai vengono dunque questi signori ad ingannarvi e raggirarvi? A darvi a credere le cose più infami intorno al Capo supremo della nostra Chiesa?

« Questa è un'impertinenza per parte vostra! » gridò *fratel* Jehu arrabbiato.

« È una villania! » gridò *fratel* Sansone.

« L'impertinenza e la villania non sono dal lato mio, ma dal vostro, signori miei! » rispose Fritz Kraft pieno di sdegno. « Voi avete ingannato semplici campagnuoli, gli avete raggirati ed eccitati contro il Capo della loro Chiesa colla menzogna e l'impostura, — e questo è assai peggio dell'impertinenza. »

« Date fuori l'indirizzo! » gridò Racker.

Kraft non badò a questa richiesta: Ei si rivolse agli sbalorditi contadini.

« Cari compaesani! Là vostra bona-

ria lealtà non è però interamente scusabile. Voi conoscete pure questi due signori. Voi sapete che questi due signori sono bensì stati battezzati nella Chiesa cattolica, — ma nessuno di voi li avrà mai veduti in Chiesa, al confessionale od alla sacra Mensa. Voi sapete pure che eglino sono avvezzi a deridere la Religione, e a calunniare il clero. Quindi avreste dovuto domandare a voi stessi: Come è che i signori Racker e Schlecht vengono tutto ad un tratto a mostrarsi zelanti della fede cattolica, — essi che fin' ora non hanno mai parlato di questa medesima fede cattolica, se non con disprezzo? Voi avreste dovuto usare prudenza e pensare che *gatta ci cova*, il che vuol dire che agiscono per qualche motivo nascosto. — Ho da dirvi forse quale è questo motivo nascosto? — Semplicemente questo: La gente senza fede in Dio, la gente senza religione, i framassoni e gli anticristi sono convenuti di distruggere ogni religione che a loro non aggrada. Ma meno di ogni altra a loro piace la Chiesa cattolica, e quindi istigano ed eccitano contro di lei. Perciò essi cercano con bugie e calunnie di alienare i cattolici dalla loro Chiesa e dal suo Capo. »

« Questa è una infame insinuazione! » urlò Racker furioso.

« Questa è la pura verità! » ripigliò Kraft. « Io conosco voi ed i vostri consorti, e voi sapete ch'io vi conosco. Com-

paesani! — colle mie proprie orecchie ho udito come questo stesso signor Racker ha proferito in una società oltraggiosi sarcasmi contro i misteri più sacri della nostra Religione, — come egli è giunto fino ad asserire, che Gesù Cristo sia stato un ingannatore. »

« Date fuori l'indirizzo! » gridò Schlecht interrompendo. « Voi non avete il diritto di ritenerlo. »

« Signor sindaco, io l'invito a difendere il diritto di quei cittadini che hanno firmato l'indirizzo, » disse Racker.

« Sì, sì — sta bene! » replicò il capo del Comune indeciso. « Signor Kraft, — dia qua l'indirizzo, — cioè, se questi uomini lo chiedono. »

« Noi abbiamo fatto un indirizzo contro il nuovo Dio, » disse l'assessore. « Ma se le cose stanno come dice Kraft, allora il Papa, secondo il nuovo domma, non è Dio, ma un uomo simile a noi tutti. »

« Sì — sì! » sciamarono confusamente molte voci.

« Signori, vogliate ascoltarmi! » gridò *fratel* Sansone. « L'oratore lì sulla tavola asserisce che, secondo il nuovo domma, il Papa è un uomo peccatore, un uomo soggetto ad errare, come qualunque altro, — e quindi non sarebbe un Dio. Ma questa asserzione è falsa — deve esser falsa, poichè il Concilio ha comandato che ogni cattolico abbia da credere che il Papa è infallibile. Questa è

cosa certa. — Ora se il Papa è infallibile non è più un uomo, ma un Dio. »

« Sì — sì — così è, — non può essere diversamente! » scamarono parecchi tra gli astanti.

Kraft trasse fuori un opuscolo.

« Compaesani, ascoltatevi! Guardate questo libro, — un vescovo lo ha scritto, il vescovo di Magonza. Il titolo del libro è: « Il Magistero infallibile del Papa secondo la decisione del Concilio Vaticano. » Il vescovo di Magonza era presente egli stesso a Roma quando il Papa venne dichiarato infallibile, quindi egli deve sapere esattamente ciò che si ha da intendere per infallibilità del Papa. Io ho letto questo libro tre volte, ma non vi ho trovato nulla affatto donde si possa indurre che il Papa sia un Dio, oppure che egli possa inventare un domma nuovo, o che non possa errare. State bene attenti, vi leggerò la decisione del Concilio. »

E Kraft lesse in mezzo alla più grande attenzione degli astanti.

« Approvante il Sacro Concilio, insegniamo e definiamo esser domma divinamente rivelato: che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando adempiendo l'ufficio di Pastore e Dottore di tutti i cristiani, in virtù della suprema sua apostolica autorità, definisce una dottrina intorno alla fede o ai costumi, da tenersi da tutta la Chiesa; mercè dell'assistenza divina a lui promessa nella persona del Beato Pietro,

è dotato di quella infallibilità, della quale il divin Redentore volle che fosse fornita la sua Chiesa nel definire la Dottrina intorno alla fede o ai costumi; e che però cotali definizioni del Romano Pontefice per se sole e non già pel consenso della Chiesa sono irreformabili. »

Appena il lettore ebbe terminato, Racker sciamò ad alta voce: « Dunque la cosa è proprio tale quale noi dicevamo! L'intera Chiesa deve tener per vero ciò che il Papa insegna. L'intera Chiesa non può intromettersi per niente in ciò che il Papa propone, decide e comanda di credere. Le decisioni del Papa sono immutabili senza il consenso della Chiesa, — dice il Concilio. Tutti i cattolici debbono accettare con fede le dottrine del Papa, nè possono farvi obbiezione di sorta. Questo lo avete ora udito voi stessi, signori miei! Dunque il Papa è un Dio infallibile, e noi siamo gli schiavi di questo Dio. »

L'uditorio che dietro una sola lettura non intendeva il senso del domma, fu indotto dall'astuta arditezza di Racker a credere, che il Concilio avesse realmente insegnata la divinità del Papa. Invano Kraft contradisse a questa opinione.

« Il Papa è infallibile soltanto allora, quando decide come Pastore e Dottore di tutti i cristiani, » disse egli.

« Questo lo può quando ed ogni qual volta gli piace, » gridò Schlecht.

« Vorrete negare che il Papa sia infallibile? » sciamò Racker.

« Sì, lo nego! » rispose Kraft. « Io dico: il Papa può errare e sbagliare come qualunque altro uomo. Soltanto allora egli è infallibile, quando in dottrine di fede o di morale esercita il suo supremo Magistero. »

« Ma che, — queste sono sofistiche-rie! » gridò Schlecht. « Il Papa è infallibile quando vuol essere infallibile, — quindi egli è Dio quando gli piace di essere Dio. Tutto il resto sono cavilli ed artifici gesuitici. »

« Fuori l'indirizzo! » chiese Flunk irritato. « Non vogliamo sapere del nuovo Dio. »

« Ne abbiamo abbastanza di tre persone nella divinità! » gridò Racker.

« Sì, — benissimo, — fuori l'indirizzo! » schiamazzarono molte voci.

« Compaesani, — ancora una sola parola! » sciamò Kraft in mezzo al tumulto. « Voi non sospettate neppure quali conseguenze tremende avrà per voi quell'indirizzo. Perciò io vi fo la seguente proposta: andiamo addirittura alla canonica. Il nostro parroco ci dica come stanno le cose. Se la conseguenza sarà che il Papa è Dio, allora anch'io sottoscriverò l'indirizzo. Vi piace questa proposta? »

« Sì — alla canonica, — così va bene! » sciamarono tutti.

***Come la benda vien tolta
dagli occhi degli abitanti di
Hattisheim.***

Attraversarono il villaggio i contadini in mezzo al rumore della disputa, che fra loro s' impegnava vieppiù viva ed ardente intorno al nuovo Dio. Gli uni sostenevano che il Concilio non poteva intendere la cosa in modo, che il Papa fosse Dio. Altri tenevano coi signori della città. I framassoni approfittarono con accortezza ed abilità dei minuti. Racker parlava cogli affittuarii de' suoi poderi; Schlecht trattava con altri che gli dovevano del denaro per birra somministrata. Ambidue cercavano di eccitare l'amor proprio de' villici contro Kraft.

« È un' arroganza, » asseriva Racker, « di trattenere di propria autorità un indirizzo firmato dai cittadini. Kraft è egli forse arbitro e padrone della vostra libera volontà? Che diritto ha egli di comandarvi? »

« Kraft è un uomo dispotico! » sciamava il birrajo Schlecht. « Come vi ha da entrar egli in quello che fate voi? Non siete liberi cittadini? Avete forse da rendergli conto delle vostre azioni? È un insolenza per parte sua di portar via l'indirizzo. »

I villici trovavano di fatto che Kraft avea agito con arroganza e dispotismo.

« Così è! — Ei deve restituirci l'in-

dirizzo. Noi possiamo fare quel che vogliamo — non vi ha da entrare per niente. »

Nel frattempo Kraft era corso innanzi alla canonica.

Il parroco era un vegliardo in età avanzata, che, già da quarant'anni pastore di quelle anime, avea battezzato la maggior parte de' contadini e benedetto tutti i loro matrimonii. Tutta la parrocchia amava il pio e caritatevole sacerdote. Ma in ciò il parroco avea mancato, chè avea tralasciato d'istruire diffusamente dal pergamo il suo gregge intorno all'infallibilità del Papa, e di rendere così vani gli astuti raggiri de' nemici della fede. Ora egli sentì con istupore la notizia delle mene de' framassoni e dell'indirizzo.

« Questa è una brutta faccenda! » disse al rapporto di Kraft. « Dunque — dicono che il Papa sia Dio perchè è infallibile, — che il Papa possa fare delle rivelazioni, — che possa comandare sopra tutto e sopra tutti. Non è così? »

« Sì, reverendo! La prego, istruisca quella gente! »

« È appunto ciò che voglio fare, caro Fritz! E tu hai agito con senno. Racker e Schlecht sono due perfidi comparì. Essi hanno invaso il mio gregge come due lupi. Ma darò la caccia ai ladri e riprenderò loro le mie care pecorelle. »

Egli posò la berretta sulla bianca chio-ma ed uscì fuori sull'alta scalea dinanzi

alla casa. L'ampio cortile era gremito di uomini, e dietro a questi sulla strada stavano giovanetti, ragazze e donne in gran numero, tutti quanti agitatissimi ed impazienti.

Quando comparve il venerando vecchio tutti gli uomini si scoprirono il capo.

« Sia lodato Gesù Cristo, (*) padre curato! » dissero tutti ad una voce e con accento rispettoso.

« E sempre sia lodato! » rispose il parroco con voce sonora. « Miei cari figliuoli! Mi gode l'animo di vedervi qui, e voi avete agito da uomini di senno rivolgendovi in un affare religioso al padre delle vostre anime prima di prendere una determinazione. Già da molto tempo io vi avrei istruiti intorno ad un oggetto, che di presente fa tanto rumore pel mondo, — ma pensavo che ciò non fosse necessario. La dottrina del Magistero infallibile del Papa non è cosa nuova; dessa è antica quanto la Chiesa cattolica stessa. Cristo, nostro Signore, disse già al primo Papa: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e la possanza dell'inferno non avrà forza contro di lei. » » In queste parole l'infalibilità del Papa è chiaramente contenuta ed espressa. Imperocchè che cosa è la possanza dell'inferno? Dessa è la men-

(*) Questa è la formola di saluto adoperata da molti secoli tra i cattolici di Germania ed anche oggi in uso, specialmente nelle campagne. (Nota del Traduttore).

zogna, l'errore. Così il diavolo vinse già il primo uomo mediante la menzogna. Oggi ancora vi sono molti comparì del diavolo, i quali vanno attorno cercando di carpire e di sedurre le anime mediante la menzogna. »

Lo sguardo pieno di rimprovero del risentito pastore era diretto ai due framassoni, i cui volti divennero di un rosso cupo.

« Ma se il Papa non può essere vinto dalla menzogna, egli è infallibile, » proseguì il vegliardo. « Se una sola volta il Papa desse dalla sua suprema Cattedra una falsa dichiarazione o decisione intorno a dottrine di fede o di morale, allora la promessa di Cristo non sarebbe adempita. Vedete, di qui proviene che qualunque vi siano stati de' Papi perversi ed empìi, non vi sia mai stato un solo Papa che abbia insegnata una eresia. »

« Con permissione, padre curato! » disse l'assessore interrompendo: « se la dottrina dell'infalibilità papale fu già istituita da Cristo, com'è che noi l'abbiamo da credere soltanto oggi? »

« Perchè soltanto ai giorni nostri questa dottrina cattolica è stata combattuta e negata con tanta veemenza e così generalmente. »

« Padre curato! » sciamò Flunk, « è egli tutto Vangelo ciò che dice il Papa? »

« Dio n'in guardi, figliuol mio! » rispose il sacerdote con gesto negativo. « Il Papa può errare, può peccare e sba-

gliare come qualunque altro uomo. Soltanto allora egli è infallibile, e non già per sè, ma per la grazia di Dio, quando qual supremo Maestro di tutta la Chiesa espone il senso di una dottrina di fede o di morale. Ed anche allora il Papa non è infallibile *personalmente*, cioè per la sua propria forza ed intelligenza umana, ma il suo supremo Magistero è infallibile per l'assistenza di Dio. E deve essere così. Vi deve essere per tali casi nella Chiesa una bocca che ci dica come si abbia da intendere questa o quella dottrina. Voi sapete ciò che il nostro divin Salvatore ha profetizzato con queste parole: « « E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molta gente. » » Ora se questi falsi profeti interpretano male la Bibbia, se divulgano delle dottrine pericolose ai costumi, — chi ci ha da difendere contro l'errore e la menzogna? Chi ci ha da dire, quale sia il giusto senso, il vero spirito della dottrina di Cristo? Perciò dunque Domineddio ha istituito un Magistero infallibile, — ha dovuto istituirlo, se voleva conservare per tutti i tempi inalterata la sua dottrina. E questo Magistero infallibile è il Capo supremo della Chiesa, sono i vescovi dell'intero orbe in unione col Papa. »

« Il Papa può egli ancora fare dei dommi affatto nuovi, padre curato? » chiese l'assessore.

« No, Enrico, egli nol può! Il Papa non può nè aggiungere una lettera alla

dottrina di fede, nè levarne una lettera. Egli può soltanto definire, come si abbiano ad intendere le dottrine rivelate da Dio, che Cristo ha affidate alla sua Chiesa. — Fritz, fammi il piacere di prestarmi un momento il tuo libro! »

Il vegliardo sfogliò l'opuscolo.

« Ascoltate, cari figliuoli, ciò che il Santo Concilio dice intorno a questo punto! » proseguì egli leggendo: « « Ai successori di Pietro non fu promesso lo Spirito Santo per questo effetto, che per sua rivelazione essi palesassero una dottrina NOVELLA, ma acciocchè colla sua assistenza santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione TRASMESSA DAGLI APOSTOLI, cioè il deposito della Fede. » » — Dunque il Papa non può giammai inventare un domma NUOVO. »

« Padre curato! » disse il sindaco interrompendo. « È egli vero che al Papa debbano ubbidire tutti i Sovrani e Re? »

« Certo! » rispose il parroco. « Il Papa qual supremo Pastore e Vicario di Cristo è posto anche sopra ai Re. Tutti debbono riconoscerlo e prestar orecchio al suo insegnamento, — tale è la volontà di Dio. »

« Non è questo che voleva dire, padre curato! » ripigliò il sindaco. « Io intendeva, se i Sovrani ed i Re avessero da ubbidire al Papa anche nelle cose di governo meramente civile, in quelle cose che non hannq relazione alcuna nè colla fede nè colla morale? »

« No, certamente no! » replicò il sacerdote. « Il divin Salvatore ha detto: « Il Regno mio non è di questo mondo! » » Ed è perciò ch'Egli non ha posto i Papi a supremi dominatori nelle cose mondane. »

« Sì — ma, — padre curato, » gridò Flunk con un' espressione di malizia nel sembiante, « vi è una cosa, che non posso arrivare a capire! Tutti gli uomini possono errare, — dice il proverbio. Anche il Papa può errare, come ci ha detto la stessa Vostra Reverenza; — va bene! Ma poi il Papa è infallibile e non può errare, quando qual supremo Maestro spiega la Bibbia. — Adesso viene ciò che voglio dire, cioè se allora il Papa è infallibile, egli è pure come Dio, — egli ha una prerogativa divina, — egli è Dio. Questo non mi entra nella testa, che un uomo possa essere Dio, anche per un solo momento.

Profondo silenzio. Religiosa attenzione. Un dolce sorriso comparve sul volto del vecchio sacerdote.

« Francesco! » disse egli a Flunk. « Guardami bene! Hai tu mai creduto che io uomo vecchio, fragile e peccatore sia Dio? »

Movimento generale, risa represses.

« No, padre, — non ho mai pensato che foste Dio! » rispose Flunk.

Il parroco alzò la destra, il mormorio cessò.

« Cari figliuoli! » continuò il vegliar-

do; « benchè io sia un uomo peccatore, esercito però dei poteri divini. Io seggo nel confessionale e vi assolvo de' vostri peccati quando siete pentiti. Ma il condonare i peccati appartiene a Dio solo, ed a quegli uomini ai quali Iddio ne ha dato il potere con queste parole: « « Ricevete lo Spirito Santo! Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti a chi li riterrete. » » Benchè dunque in virtù dell'Ordine Sacro io faccia nel confessionale ciò che Iddio solo può fare, non cesso perciò di essere un pover uomo. — E che cosa compio io nella Santa Messa? Cambio pane e vino nel Sacratissimo Corpo e nel Sacratissimo Sangue di Gesù. Un uomo può egli far ciò? No, ancor questo nol può altro che Iddio ed il sacerdote, imperocchè l'Onnipotente glie ne ha conferito il potere. Ora il sacerdote cessa egli di essere uomo, — diventa egli Dio, perchè possiede delle facoltà e dei poteri divini? No! Il pretendere questo sarebbe una bestemmia orrenda. Ma ciò che ogni qualsiasi sacerdote compie all'altare e nel confessionale è assai più di quello che fa il Papa quando definisce in modo infallibile una dottrina di fede o di morale. E quello stesso Onnipotente Signore del Cielo e della terra, il quale mediante l'Ordine Sacro conferiva al sacerdote il potere di condonare i peccati e di offrire il Santo Sacrificio della Messa, lo stesso Onnipotente

tente ha dato al Papa la grazia di non errare, ma di essere infallibile, allorchè qual supremo Maestro definisce il senso di una dottrina di fede o di morale. E quanto meno è Dio il sacerdote che assolve nel confessionale o che dice la Messa, tanto meno è Dio il Papa che insegna. »

Un universale e prolungato « ah — ah » di sorpresa si sentì per tutta l'adunanza. A quei villici sembrò che tutto ad un tratto si aprissero loro gli occhi alla luce. I framassoni si avvidero del cambiamento generale di disposizioni e mandarono internamente mille imprecazioni al vecchio prete.

« Avete ancora qualche altra difficoltà, cari figliuoli ? » richiese il parroco.

« No, padre curato ! » rispose il sindaco. « Adesso ci è tolta a tutti la benda dagli occhi, — abbiamo riacquistata la vista. »

« Io mi permetterei ancora una domanda ! » gridò Fritz Kraft. « Se un cattolico non crede all'infallibilità del Papa, se anzi sottoscrive un indirizzo in contrario, — quali conseguenze ne derivano secondo le leggi ecclesiastiche ? »

« Conseguenze oltremodo tristi, mio caro Fritz ! Questo tale sarebbe scomunicato, escluso dalla Chiesa, secondo le parole di Cristo. « « Se alcuno non ascolta la Chiesa, abbilo come per gentile e per publicano. » »

Tutti i firmatarii dell' indirizzo si sentirono correre un brivido per le ossa.

« Compaesani! » gridò Kraft; « a nome di noi tutti io ringrazio il reverendo padre curato della benevola istruzione. — Quanto a voi, prego di recarvi tutti di bel nuovo sul praticello del *Cervo*. Là vi farò conoscere il nuovo Dio. »

V.

Come gli abitanti di Hattisheim vengono a sapere chi sia il nuovo Dio.

Fritz Kraft sta nuovamente sulla tavola, ed intorno a lui spingesi l' intero villaggio, la notizia del nuovo Dio avendo fatto accorrere tutti gli abitanti. Schlecht e Racker adoperano tutta la loro influenza per ottenere l' indirizzo, travagliandosi intorno ai loro debitori e fittajuoli. È giunto in oltre per loro un possente alleato nella persona dell' illustrissimo signor governatore, — chiamato nella Loggia *fratello* Giona. Racker lo ha ragguagliato dello stato delle cose, e quindi il governatore con aria di baldanza si è diretto alla volta del praticello. Ivi ha egli ai fianchi Racker e Schlecht, e vicino alla tavola rotonda i contadini rispettosamente gli fanno largo.

« Compaesani! » comincia Kraft fissando il governatore con uno sguardo penetrante. « Voi avete firmato un indirizzo contro il nuovo Dio. Vi hanno detto che

il nuovo Dio è il Papa infallibile. Di ciò voi siete giustamente sdegnati ne' vostri cuori, perchè ad ogni cristiano deve ripugnare che un uomo si faccia Dio. No, noi non vogliamo diventare idolatri! Anch'io pongo il mio nome sull'indirizzo contro il nuovo Dio. Ma chi è questo nuovo Dio? Il Papa non lo è! Voi avete già udito che il Papa, secondo la dottrina della nostra Santa Chiesa cattolica, è e rimane un uomo peccatore e soggetto all'errore. Nella Chiesa cattolica non s'insegna affatto che il Papa sia da sè stesso e personalmente infallibile. No, — il Papa ha soltanto ricevuta da Dio la grazia di potere, massime nei tempi di menzogna e di confusione, dire al mondo intero quale sia e quale no la dottrina di Cristo. Ecco tutta l'infallibilità del Papa! Non vi è alcun che di divino, — fuorchè la grazia, e questa non è del Papa, ma di Dio. Parimenti è una menzogna l'asserire che il Papa voglia opprimere tutti gli uomini, intromettersi in tutti gli affari, dire a tutti i Sovrani come abbiano da maneggiare lo scettro. Il Papa non vuole altro affatto, se non adempiere ai doveri spirituali del suo uffizio di Pastore supremo. La faccenda del Papa-Dio non è dunque altro che una preta invenzione! — Ma ora io vi farò vedere, cari compaesani, chi sia il nuovo Dio. Vi maraviglierete, giacchè vedrete un idolo che vuol dominare sopra tutto e sopra tutti; — un idolo che vuole annientare la nostra libertà di coscienza.

za, opprimere la nostra religione, rovinare le nostre anime. Vedrete come quel nuovo Dio vuol balzar dal trono e discacciare dalla sua dominazione sull'universo il Dio vecchio. »

Egli introduce la mano in saccoccia e ne trae fuori l'indirizzo. Mentre spiega il foglio gli abitanti di Hattisheim fannosi l'un l'altro de' cenni di compiacenza e d'applauso, aspettando con viva curiosità ciò che ne avrà da avvenire.

Il governatore sorpreso fisa il gagliardo oratore sulla tavola.

« Per Bacco, — quel mariuolo ha una persuasiva molto penetrante! » susurra all'orecchio del suo vicino. « É un uomo pericoloso, — lo terrò ben d'occhio. »

« Fratel Giona! » gli risponde Iehu collo stesso tono di voce. « Adoprate tutta la vostra autorità di governatore per riuscire a toglier l'indirizzo. »

Il governatore fa un cenno d'intelligenza. Poi si mette ad osservare ogni movimento di Kraft, a ponderare ogni parola che esce dall'labbro dell'oratore, rassomigliando assai ad una fiera in aguato, che spia il momento favorevole per precipitarsi sulla sua preda.

« Compaesani! Voi avete firmato l'indirizzo contro il nuovo Dio, ma non sapete ciò che questo indirizzo contiene. Voi l'avete firmato fidandovi in buona fede della lealtà de' signori Racker e Schlecht. »

« Questo non è vero! » interrompe

Schlecht. « Noi volevamo leggere l'indirizzo, ma ne fummo dispensati. »

« Appunto perchè i miei compaesani fidavansi della lealtà di lor signori, » replica Kraft. « Voi, uomini di Hattisheim, ascoltate ora ciò che è stato sottoposto alla vostra firma! Non sono che due punti. Il primo dice: « « Quindi noi preghiamo umilissimamente la Vostra Altezza Reale di voler graziosamente ordinare che in nessuna scuola ed in nessuna chiesa s'insegni la dottrina dell' infallibilità del Papa. O se mai un ecclesiastico ardisse qual catechista nelle scuole d'insegnare, malgrado ciò, l' infallibilità del Papa, che venga per ordine di Vostra Altezza Reale rimosso dal suo ufficio. » » Così si esprime il primo punto. Noi abbiamo udito testè che l' infallibilità del supremo Magistero nel Papa è una grazia di Dio per conservare in ogni tempo la purezza della dottrina di Gesù. Abbiamo ancora udito che Gesù Cristo è stato il primo ad insegnare questa dottrina dell' infallibilità della Pietra, sulla quale Egli edificava la sua Chiesa. Dunque questa dottrina è una dottrina divina, una dottrina cattolica di somma importanza. Ora state ben attenti, compaesani! In questo indirizzo si chiede al nostro Sovrano di proibire questa dottrina cattolica nelle chiese e nelle scuole. Si chiede dunque che il nostro Sovrano distrugga ciò che Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio, ha insegnato, — che distrugga una verità divinamente rivelata.

Compaesani, — io vi domando se qui non si pretende dal Sovrano un delitto? Un Imperatore, un Re od un altro Sovrano qualunque può egli distruggere ciò che Iddio ha rivelato? »

« No, — giammai! » esclama una voce.

« Un Sovrano ha egli il diritto di sottrarre al suo popolo la verità divina? Può egli ciò, — gli è ciò lecito? »

« No — no! » gridasi da tutte le parti.

« Nell'indirizzo si chiede che sua Altezza Reale destituisca tutti gli ecclesiastici che insegnano la detta dottrina cattolica in chiesa ovvero nella scuola. Io domando se ciò non sarebbe un distruggere la religione, un tiranneggiare le coscienze? »

« Sicuramente! » rispondono moltissime voci, e tutte le teste si chinano in atto d'adesione, e segnatamente quelle delle donne con più significato e ripetutamente.

Il governatore sta preparato a spiccare il salto, simile ad una tigre. I suoi occhi schizzano fiamme contro l'oratore, i lineamenti del suo volto esprimono minaccia.

« Compaesani! » continua Kraft; « voi sapete come molti secoli addietro i Principi pagani tentarono di annientare la Chiesa di Gesù Cristo, di distruggere la sua dottrina. Anche quei pagani proibivano di predicare la dottrina cattolica. Al nostro Sovrano si chiede lo stesso. Si vuole che egli diventi un tiranno pei suoi

sudditi, un empio pagano verso la verità divina. »

« Alto là! » grida il governatore avanzandosi in attitudine furibonda. « Subito scendete di là, — sul momento! »

I villici sorpresi tendono l'orecchio e non fiatando drizzano le teste per discernere meglio. Kraft rimane immobile.

« Perchè avrei da discendere, signor governatore? »

« Perchè siete un ribelle, — un rivoluzionario, un sovvertitore del popolo! »

« Io? In che modo? »

« Voi avete detto che Sua Altezza Reale è un tiranno. »

« Non ho detto questo io! Ho soltanto sostenuto che si chiede al Sovrano che diventi un tiranno. »

« E quando diventa egli un tal tiranno secondo il vostro parere? » chiede astutamente il governatore.

« Quando vuole distruggere una qualche verità religiosa, » risponde francamente l'interrogato.

« Ed è qui proprio che sta il fatto, — questo è già accaduto! » replica sollecitamente il governatore. « Di fatto il ministro ha proibito d'insegnare l'infallibilità del Papa nelle scuole. Il Sovrano ha anzi destituito alcuni ecclesiastici perchè, malgrado il divieto, insegnarono nelle scuole la detta dottrina. Dunque la vostra accusa colpisce il nostro Sovrano, — egli è un tiranno! Giù dalla tavola,

— giù voi ultramontano sovvertitore del popolo! »

Ma Kraft non fa altro che prendere un aspetto anche più fermo.

« Compaesani! » sclama con possente voce; « l' avete udito? Il signor governatore ha detto ora che il nostro Sovrano ha già proibito d' insegnare ai nostri fanciulli cattolici nelle scuole la dottrina cattolica dell' infallibile Magistero del Papa, — che anzi ha già destituito alcuni ecclesiastici cattolici per avere insegnato questa dottrina nelle scuole senza il suo permesso e contro il suo divieto. Compaesani! Io lascio al vostro buon senso il giudicare se un tal procedere sia un tiranneggiare le coscienze, — un distruggere la religione, o no. »

Sordo mormorio. Gli occhi de' villici principiano a lanciar fulmini. Il governatore diventa sempre più furibondo.

« Subito giù dalla tavola! » grida con tono rabbioso. « Vi farò arrestare. Gendarmi, — qua! »

Mentre due gendarmi spingonsi verso la tavola attraverso la compatta folla che oppone loro una resistenza passiva, Kraft guarda dall' alto l' arrabbiato governatore con fiero disprezzo.

« Ella vuol farmi arrestare? — Me, uomo libero che non ho commesso colpa alcuna? »

« Voi sovvertite il popolo! »

« No, — io illumino il popolo riguar-

do ai delitti che si commettono contro di lui e contro la sua religione. »

« Il Sovrano comanda nel proprio paese anche sopra i preti, » grida il governatore con accento imperioso, spinto dal sentimento di portar la livrea del Principe. « Ai preti non è lecito l'insegnare cosa che dispiace al Sovrano. »

« Questo non è vero! I preti non sono mandati dal Sovrano a predicare il Vangelo, ma bensì da Dio. Sarebbe bella, se un qualche Principe potesse tagliare la parola di Dio secondo il proprio beneplacito! Parecchi Principi cancellerebbero dal Decalogo il sesto Comandamento, altri il settimo, altri ancora il nono. Un tal Sovrano sarebbe un tiranno, e quel popolo che sopportasse tranquillamente un siffatto Sovrano non sarebbe veramente degno di altro che della sferza e della schiavitù. »

« Tacete, — voi, — ribelle! » grida il governatore.

« Egli ha ragione! » sclama una voce ardita in mezzo alla folla.

« Giù! — Gendarmi, arrestate sull'istante questo rivoluzionario oltramontano! » comanda il governatore.

I gendarmi si avvicinano. Il mormorio de' contadini cresce e si fa minaccioso.

« Signor governatore, faccia grazia di aprire i suoi occhi e le sue orecchie! » grida Kraft. « Si guardi intorno! Il Comune intero mi proteggerà contro la di lei

violenza. Il Comune intero mostrerà che non siamo schiavi! »

« Bravo! » gridano i contadini. « Niun gendarme ardisca di toccarvi, anche solo con un dito. »

« Proseguite! Fuori col nuovo Dio! vogliamo vederlo tutt'intero. »

Il governatore riconosce l'impossibilità di far prevalere la sua autorità poliziesca, e con tanto maggiore attenzione presta l'orecchio al discorso dell'impavido Kraft onde scoprirvi una qualche espressione racchiudente il delitto di lesa maestà.

« Compaesani! Il nuovo Dio è quegli che vuol detronizzare il Dio vecchio e discacciarlo dal suo regno. Chi è dunque questo nuovo Dio? Egli è il Dio-Stato. Conciossiachè codesto idolo dello Stato ardisce di scemare ed alterare per distruggere poi totalmente le rivelazioni del vecchio Dio, il quale ha parlato al genere umano per la bocca de' Patriarchi e de' Profeti, e per quella del suo divin Figliuolo, e continua a parlare mediante la sua Chiesa fino alla fine de' secoli. Già fin d'adesso questo nuovo Dio intraprende di strappare ai nostri fanciulli nelle scuole il pane quotidiano spirituale, le verità religiose; imperochè si vuol cacciar dalle scuole i nostri sacerdoti, gl'inviati di Gesù Cristo. Il nuovo Dio-Stato non vuole che abbia valore la parola diretta da Cristo ai sacerdoti: « « Andate ed istruite tutte le genti! » » Io vi domando ora sè codesto moderno Stato pa-

gano, che fa tutte queste cose, non è un ribelle contro il vecchio Dio? Non si comporta egli come un Dio nuovo? »

« Così è, — avete colpito nel segno! » gridarono tumultuosamente i villici.

« Compaesani! Udite ora il secondo punto dell' indirizzo! Eccolo: « « Se il clero proclamasse dal pergamo il domma dell' infallibilità del Papa, la Vostra Altezza Reale si degni graziosamente decretare il sequestro delle rendite contro tutti quei preti che ciò faranno. » » — Compaesani, — sapete voi ciò che vuol dire il sequestro delle rendite? Vuol dire che ai sacerdoti coscienziosi venga tolto lo stipendio. I nostri cappellani, i nostri parrochi, i nostri vescovi non debbono più ricevere un centesimo di quello che per l'addietro lo Stato ha rubato alla Chiesa (*). I nostri antenati avevano procurato che chi serve l'altare avesse modo di vivere. Perciò nella loro pietà essi avevano dotata la Chiesa. Ma il Dio-Stato ha tolto tutto alla Chiesa, e se finora egli ha stipendiato il clero, non pagò neppure gli interessi della spogliazione commessa a danno della Chiesa. Ed ora gli si avrebbero da sequestrar le rendite? Come, — i nostri sacerdoti coscienziosi avrebbero da morir di fame? Non è que-

(*) In quei paesi dove i beni ecclesiastici sono stati incamerati per l'addietro, i governi pagano al clero un assegno convenuto ne' Concordati colla Santa Sede a titolo d'indennizzo. (N. d. T.)

sta una tirannia che grida vendetta avanti Iddio? — E che altro ancora? Questa è in pari tempo una iniqua violenza contro di noi, avvegnachè abbiamo il diritto di pretendere dai nostri sacerdoti le verità rivelate da Dio, l'intera e piena dottrina di Gesù Cristo. — Chi ardirà di contrastarci un tal diritto? » esclama l'oratore con fuoco. « Siamo noi gli schiavi di un qualche Principe? Siamo noi i servi del nuovo Dio-Stato pagano? Ci siamo forse noi per causa del governo, ovvero il governo ci è egli per causa nostra? Io vi domando se volete lasciar opprimere le vostre convinzioni religiose, calpestare la vostra Chiesa? »

« No — giammai! » grida impetuosamente la folla, il cui aspetto diventa sempre più minaccioso.

« Uomini tedeschi, — difendiamoci dunque! » esclama Kraft. « La resistenza legittima è cosa lecita. Noi siamo aggrediti, minacciati. Dove sta egli scritto nella Bibbia che i predicatori della parola di Dio debbano domandare ad un Re, ad un Imperatore, ad un ministro framassone, se sia loro lecito di annunziare l'intero Vangelo? Che debbano domandare ad un Principe il permesso di esporre al popolo la dottrina cattolica? Quando — dove il nostro divin Redentore ha egli ordinato ai suoi Apostoli, ai suoi vescovi e sacerdoti: Istruite tutte le genti, — ma soltanto col permesso dell'autorità secolare? Di tutto ciò non si trova una sillaba nella Bibbia.

Sarebbe bella, se la predicazione della parola di Dio dipendesse dalla licenza di qualche uomo! Ricordatevi dell' Apostolo S. Pietro! Allorchè l' autorità di Gerusalemme vietò a S. Pietro di annunziare la parola di Dio — il primo Papa si è egli conformato a tal divieto? No! Il Papa S. Pietro disse: « « Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini! » » Così va bene! Lo stesso chiediamo noi dai nostri vescovi, dai nostri parrochi. Essi debbono ubbidire a Dio, e non già a quei Principi, a quei governi, a quelle autorità, che sono nemici di Dio. Noi non vogliamo preti cortigiani, venali e vigliacchi. Noi vogliamo sacerdoti di Dio, predicatori della sua parola. »

« È questo che vogliamo, — sicuramente, — ben detto! » gridano centinaia di voci.

« I nostri avi sono morti per la loro fede cattolica, » prosegue Kraft, « ancor noi siamo pronti a morire per la medesima fede se occorre. »

« Prima ha da morire il nuovo Dio, — noi lo faremo in mille pezzi, quel demonio! » grida una voce risoluta.

« Uomini, — fratelli! » esclama Kraft con entusiasmo crescente. « Il nuovo Dio è un nemico de' cristiani, — un despota, — un tiranno! Il nuovo Dio ci perseguita, ci opprime. I suoi sacerdoti tendono de' lacci alla nostra semplicità, essi c'incateneranno se persistiamo a rimaner inoperosi. I sacerdoti dell'Idolo-Stato s'in-

sinuano in tutte le nostre relazioni, essi dominano nelle nostre case, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese. Cattolici, — volete voi lasciarvi immolare sull'altare della moderna empietà pagana? — Volete voi cadere senza difendervi sotto il coltello di questi sacerdoti dell'idolo? Cattolici, risvegliatevi! » grida il vigoroso oratore con voce stentorea. « Cattolici di tutto il paese, — cattolici di tutta l'Europa, — cessate di dormire — destatevi! Il Capo della vostra Chiesa è prigioniero, — i vostri vescovi vengono avvincolati, — i vostri sacerdoti coscienziosi vengono destituiti, — la predicazione della parola di Dio viene proibita, — dalle scuole de' vostri fanciulli si discacciano i preti; — cattolici, fino a quando ancora volete voi dormire? Destatevi, — sorgete, — abbasso l'Idolo-Stato, — evviva il vecchio Dio e la sua parola! »

Queste parole fulminanti agiscono sulla folla come tizzoni e vi producono una straordinaria commozione. Le donne piangono, agli uomini tremano le labbra, molte voci oltremodo esaltate gridano: « Abbasso l'Idolo-Stato, — evviva il Dio vecchio — evviva la nostra Religione! »

Il governatore principia a turbarsi e cerca il modo di ritirarsi di soppiatto. — Kraft fa una lunga pausa onde lasciar alla burrasca il tempo di calmarsi alquanto, quindi prosegue con accento solenne:

« Compaesani! Questo sia oggi dinanzi a Dio il nostro giuramento: Abbasso

il moderno Idolo-Stato pagano! Volete che vi dica in qual modo si può sicuramente rovesciare quel nuovo Dio? Col-l'eleggere uomini di pensare cattolico alla Camera ed al Parlamento dell'Impero germanico (*). Perciò non dormite quando avran luogo le prossime elezioni! Difendete voi stessi, i vostri figliuoli, la vostra Religione, contro il tirannico Dio-Stato. In ultimo poi vi domando: chi di voi vuole ancora rimaner firmato sotto l'indirizzo contro l'infallibile Magistero del Papa? »

« Nessuno! » sclamano tutti i firmatarii.

« Ho da lacerare l'indirizzo? »

« In mille pezzi! » è la risposta unanime.

Kraft in mezzo all'ilarità generale straccia la carta in mille pezzi e getta questi al vento.

« Guardate come vola il nuovo Dio! » gridano i villici. « Così voli chiunque vuol distruggere la nostra Religione. Noi non siamo schiavi, ma uomini liberi! »

« Compaesani! Al Capo supremo della nostra santa Chiesa cattolica, — al Vicario di Dio in terra, — al Papa infallibile un triplice evviva! »

In mezzo ad interminabili applausi Kraft scende dalla tavola. Giona è già scomparso coi *fratelli* Sansone e Jehu senza lasciar di sè traccia alcuna.

FINE.

(*) Questo consiglio non può avere applicazione in Italia ove le condizioni politico-religiose sono molto diverse da quelle di Germania. (N. d. T.)